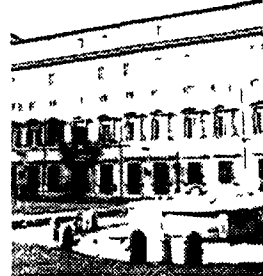


Terremoto politico



Il presidente del Consiglio dice che ormai si rischia lo scioglimento delle Camere e che il «ciclo vitale» del governo si sta esaurendo. A lui l'interim delle Finanze Rete, Msi, Rifondazione, Lega e Pannella da Scalfaro

Amato: «C'è una deriva, io ho finito»

Ma Martinazzoli è gelido sulla «soluzione istituzionale»

Martinazzoli affonda il «governo istituzionale». Amato teme una «deriva» verso elezioni anticipate. Il faticoso accordo raggiunto al Quirinale dalle massime cariche istituzionali per una gestione «morbida» sembra messo in crisi dalle turbolenze socialiste e dal risentimento della Dc. Che a palazzo Chigi vorrebbe Prodi, o lo stesso Martinazzoli. E ricomincia le «voci» sugli avvisi di garanzia

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È forse la Dc il vero «buco nero» della crisi che non c'è. Accerchiata e isolata, voto profondo, chior stretta fra le voglie di rivalsa del gruppo storico ormai interamente sott'inchiesta e le impazienze rinnovatrici di alcuni settori «martinazzoliani» (francamente ha chiesto ieri lo scioglimento della Dc del Triveneto) la segreteria Martinazzoli è incapace di prendere decisioni. Sono state le fortissime resistenze di piazza del Gesù a pesare nella scelta di Scalfaro di imprimere un andamento più cauto alla crisi. E sono fortissime, nella Dc, le contrarietà ad un «governo istituzionale» che sancirebbe un tramonto forse definitivo del partito di maggioranza.

«Il pericolo maggiore consiste nel fatto che andando su questa deriva, si arrivi poi ad uno scioglimento delle Camere», lo dice Giuliano Amato, apparentemente deciso ad andarsene («il ciclo vitale del governo si sta esaurendo») ma preoccupato e in certo senso timido nei modi di soluzione della crisi. Il presidente del Consiglio ha assunto ieri l'interim delle Finanze «proprio per sottolineare», dice, «la provvisorietà del suo gabinetto. Si dice convinto che «troppe cose sono cambiate» che la maggioranza ha perso tensione ed ha «mille preoccupazioni e difficoltà» e che «se una soluzione politicamente convincente quando sarà il momento, esigerà un altro presidente del Consiglio» sarà contento che questo accada. E tuttavia precisa Amato: «non ritengo che la svolta sia di per se segnata dalla mia testa offerta sul piatto». Amato ha concluso di chiarando il suo scontento per l'avviso a Reviglio.

«Il ciclo vitale del governo si sta esaurendo», ma preoccupato e in certo senso timido nei modi di soluzione della crisi. Il presidente del Consiglio ha assunto ieri l'interim delle Finanze «proprio per sottolineare», dice, «la provvisorietà del suo gabinetto. Si dice convinto che «troppe cose sono cambiate» che la maggioranza ha perso tensione ed ha «mille preoccupazioni e difficoltà» e che «se una soluzione politicamente convincente quando sarà il momento, esigerà un altro presidente del Consiglio» sarà contento che questo accada. E tuttavia precisa Amato: «non ritengo che la svolta sia di per se segnata dalla mia testa offerta sul piatto». Amato ha concluso di chiarando il suo scontento per l'avviso a Reviglio.

«Il ciclo vitale del governo si sta esaurendo», ma preoccupato e in certo senso timido nei modi di soluzione della crisi. Il presidente del Consiglio ha assunto ieri l'interim delle Finanze «proprio per sottolineare», dice, «la provvisorietà del suo gabinetto. Si dice convinto che «troppe cose sono cambiate» che la maggioranza ha perso tensione ed ha «mille preoccupazioni e difficoltà» e che «se una soluzione politicamente convincente quando sarà il momento, esigerà un altro presidente del Consiglio» sarà contento che questo accada. E tuttavia precisa Amato: «non ritengo che la svolta sia di per se segnata dalla mia testa offerta sul piatto». Amato ha concluso di chiarando il suo scontento per l'avviso a Reviglio.



Bossi: «La Lega è pronta a far entrare suoi ministri. Ma solo per pochi mesi»

ROMA. È un Bossi «irato» che si prepara a trasferire la polemica per partecipare alla trasmissione di Gad Lerner, quello che si ferma a parlare con i romani per commentare la visita al Quirinale e il successivo colloquio con Martinazzoli. Il luogo è come dire informale, l'anticamera del barbiere da cui il leader della Lega è appena uscito. Tra lavandini e fruscio di acqua corrente in un'atmosfera surreale Bossi dice cose importanti. «Non è affatto scongiurato il rischio di elezioni anticipate subito dopo i referendum entro giugno». È par di capire dalle sue parole che il timore non è solo suo o del presidente dei deputati leghisti che lo ha accompagnato sul Colle. Marco Formenti, insomma, e la preoccupazione principale di Scalfaro stesso che comunque si è impegnato di fare tutto il possibile affinché il referendum non si muova niente.



Il segretario del Pds Achille Occhetto. In alto: Giuliano Amato

Nel coordinamento della Quercia dissenso di Ingrao ma sostegno invece da Chiarante

Occhetto: «Puntiamo ad un governo del tutto nuovo ed istituzionale»

Un governo «del tutto nuovo», e «istituzionale». Occhetto rilancia la proposta già avanzata a Scalfaro perché, dopo il 18 aprile, si formi un esecutivo autorevole e di rottura col passato, in grado di varare nuove regole e portare alle elezioni. Sostanziale consenso nel Coordinamento della Quercia. Solo Ingrao motiva una «posizione diversa». «Un governo istituzionale dovrebbe essere appoggiato da tutti»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Una forza di sinistra si radica se senza nulla cedere delle proprie ragioni anzi riaffermandone l'ispirazione nazionale, se dare speranza al Paese e dare consistenza alla prospettiva di uno sviluppo e di una crescita democratica dell'Italia. Questo è lo sfondo sul quale noi dobbiamo collocare le nostre decisioni e in questo sfondo non c'è dubbio che il dilemma è netto benché drammatico. Il dilemma, sul terreno della scelta politica è o elezioni anticipate o

la sua risposta a quel dilemma. Il Pds deve assumersi le sue responsabilità e proporre quel «governo del tutto nuovo e istituzionale» che già l'altro ieri era stato sottoposto all'attenzione del presidente della Repubblica. Altrimenti «il ricorso alle elezioni porterebbe alla ingovernabilità e quindi favorirebbe il presidenzialismo o pure il ritorno al consociativismo per molti anni». Il gruppo dirigente della Quercia ha concesso in modo sostanzialmente unitario questa indicazione. Solo Pietro Ingrao, lasciando ieri sera la riunione ha parlato di una «diversità di posizioni» con Occhetto. «La sua proposta ha affermato il leader comunista - esprime uno spostamento rispetto al governo di transizione e a quello di svolta proposto precedentemente. Adesso si propone un governo istituzionale inteso in un modo diverso da quello che io inten-

do, cioè di un esecutivo sostenuto da una maggioranza che comprenda tutti i partiti fatta salva la pregiudiziale antifascista. Non credo neppure - ha aggiunto - alla possibilità di un governo programmatico così concepito perché sui problemi concreti da affrontare dopo il 18 aprile i partiti che dovrebbero allearsi dicono cose di verso». Simile la posizione espressa da Fulvia Bandoli. Nelle dichiarazioni ufficiali di ieri non compare il nome di Giuliano Amato ma è ormai chiaro che l'ipotesi su cui il Pds si attesta è quella di un governo istituzionale diretto dall'attuale presidente della Camera che entrerà in campo dopo il 18 aprile e i risultati del referendum. Una soluzione di cui nessuno alle Botteghe Oscure si nasconde la difficoltà e per nulla scontata realizzazione. Soprattutto per l'ostilità sempre più apertamente ma-

ifestata dalle fila della Dc. Ma Occhetto è stato assai netto nel delineare il contesto politico e le condizioni programmatiche in cui può essere considerato un impegno del Pds. Le ultime drammatiche evoluzioni della situazione politica «con i partiti che chiudono» come il Pds la crisi verticale del Psi e soprattutto il «vero e proprio svuotamento della Dc» hanno spazzato via tutte le vecchie formule governative. «Un fatto storico senza precedenti il cedimento del cuore del dominio della Dc cioè il doroteismo» e così la cessione di Segni «anche al di là del suo peso quantitativo e del ruolo personale dello stesso leader referendario». È davvero all'ordine del giorno della politica italiana il problema di un «nuovo partito cattolico». E questa non è l'ultima ragione della improprietà agli occhi del Pds di voci che idee di maggioranza politiche più larghe che dovrebbe-

Elia: «La Dc non crollerà. Il Pds entri nell'esecutivo»

«Segni? Ha addotto un motivo poco fondato per lasciare la Dc. Comunque, la maggior parte dei cattolici non abbandonerà lo Scudocrociato» dice il costituzionalista vicino a Martinazzoli, Leopoldo Elia. Quanto al cambiamento di nome del Partito, rifiuta ogni identificazione che colleghi questa decisione alle accuse che arrivano dai giudici del Sud. «Andreotti? Non demonizziamo»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Leopoldo Elia è nel Direzione dc (non è stato rieletto il 5 aprile scorso) eppure come Montecitorio come la sua Anselmi continua a produrre politica. Ordinato di diritto costituzionale all'università romana della Sapienza, riceve nel suo studio in piazza del Gesù sede della Dc la telefonata di un altro ministro Reviglio è inquisito per neotrazionismo. Somiglia alla carneficina divenuta da Sciascia in «l'odio mosso», sospira il professor Elia.

«L'unità politica dei cattolici. Sì e davvero rotta questa unità con l'uscita di Segni e l'offerta al popolo italiano di una nuova formazione politica?». Forse circola una visione un po' dogmatica e mitica dell'unità dei cattolici che era già in via di superamento. La presenza della Lega della Rete di noi strano che il processo crisi in atto da tempo. Naturalmente questo concetto riferito alla Democrazia cristiana ha un valore storico allude cioè al grado di consenso che la Dc ha sempre trovato tra i cattolici.

«L'unità politica dei cattolici. Sì e davvero rotta questa unità con l'uscita di Segni e l'offerta al popolo italiano di una nuova formazione politica?». Forse circola una visione un po' dogmatica e mitica dell'unità dei cattolici che era già in via di superamento. La presenza della Lega della Rete di noi strano che il processo crisi in atto da tempo. Naturalmente questo concetto riferito alla Democrazia cristiana ha un valore storico allude cioè al grado di consenso che la Dc ha sempre trovato tra i cattolici.

«L'unità politica dei cattolici. Sì e davvero rotta questa unità con l'uscita di Segni e l'offerta al popolo italiano di una nuova formazione politica?». Forse circola una visione un po' dogmatica e mitica dell'unità dei cattolici che era già in via di superamento. La presenza della Lega della Rete di noi strano che il processo crisi in atto da tempo. Naturalmente questo concetto riferito alla Democrazia cristiana ha un valore storico allude cioè al grado di consenso che la Dc ha sempre trovato tra i cattolici.



Ex presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Elia

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
GOLDONI
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 3 aprile
Il teatro comico di Carlo Goldoni
l'Unità + libro lire 2.000